

L'Europa nella crisi alla prova della democrazia

Il montismo in un saggio di Franco Debenedetti

TONIA MASTROBUONI

Alla vigilia di una tornata elettorale difficile, è utile spazzare via qualche equivoco su Monti, sui limiti dei governi tecnici, sui danni dell'euroscetticismo e sulle insidie del progetto europeo: *Il peccato del professor Monti* (Marsilio) di Franco Debenedetti, che sarà presentato oggi a Torino alla libreria Fogola, con il ministro dell'Economia Elsa Fornero e il sociologo Luca Ricolfi, si adatta perfettamente allo scopo. A partire dal dubbio

angoscioso che «sia in atto un tentativo di cambiare radicalmente il discorso politico», inteso come progetto sul futuro, come orizzonte politico. Ma anche sull'abuso del termine riformismo, svilito nella sua ultima declinazione, quella di Monti, a mero «modello tecnocratico».

La genesi dell'esperienza del governo Monti è meno anomala di quanto non racconti la vulgata. E non tanto perché il vincolo esterno - prima quello atlantico, ora quello europeo - sia una costante della storia repubblicana,

*Il premier
Mario Monti
in visita
alla cancelliera
tedesca Merkel
nel gennaio
del 2012*



quanto perché è ridicolo chiamarlo «di emergenza» perché caduto senza un voto di sfiducia: fu il destino di quasi tutti gli esecutivi della Prima Repubblica. Ma la parte più interessante del libro è indubbiamente la riflessione sul-

l'Europa montiana, «cimitero in cui giacciono grandi progetti di unione intellettuale», continente asfissiato dai sensi di colpa per il passato colonialista, imperialista o totalitario e teso dunque a costruire «obiettivi politico-morali».

Un modello incarnato perfettamente in Monti, leggendario ex commissario europeo all'Antitrust, più di recente trafiggatore dell'Italia fuori dalle sabbie mobili della condanna dei mercati.

Obiettivi difficili: Debenedetti solleva la *Gretchenfrage* per l'Europa, quando Margherita chiede a Faust «come sta messo a religione»; per l'Europa

OGGI A TORINO

Il peccato del prof. Monti presentato da Elsa Fornero e Luca Ricolfi da Fògola

vale lo stesso interrogativo per il principio democratico. Le derive politiche e sociali in atto in molti paesi, Grecia in testa, dimostrano che l'obiettivo politico-morale è destinato a scontrarsi perennemente con il principio di democrazia. Ed è legittimo porsi questi interrogativi ad alta voce e pubblicamente, prima che sia troppo tardi.